

## III DOMENICA

dopo il martirio di S. GIOVANNI

Is,43,24c-44,3; Salmo 32; Eb 11,39-12,4; Gv5,25-36

Il Signore Dio non può più sopportare il suo popolo. *Tu mi hai dato molestia con i peccati*, la tua presenza è diventata per me fastidiosa, *mi hai stancato con le tue iniquità*. Così egli dice. Queste parole pesanti interpretano il senso di un evento traumatico, lì per lì percepito dal popolo stesso come un tradimento; e cioè la distruzione di Gerusalemme e l'esilio; quell'esperienza apparve come uno scandalo, un innaturale ripudio di Dio nei confronti del suo popolo. Agli occhi di molti l'evento apparve addirittura come un epilogo senza rimedio, la fine di un'alleanza, di un matrimonio, che – come tutti i matrimoni - non avrebbe dovuto mai finire. Sono o non sono le promesse di Dio senza pentimento? Le parole stesse pronunciate dal profeta sembrano parole ultime, sembrano sancire la fine dell'alleanza e non lasciare alcuno spazio al riscatto. Dio si è stancato.

E invece no. Il profeta subito aggiunge un annuncio di salvezza. Essa – così subito il profeta precisa – non dipenderà in alcun modo dalle opere del popolo, da una loro ritrovata qualità. No, Dio li perdonerà soltanto per amore del suo nome, non per riguardo ai loro meriti: *Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati*.

In tal modo è fissato un principio molto importante, di valore generale. Esso è subito illustrato facendo riferimento al primo padre del popolo, Giacobbe, chiamato anche Israele; appunto da lui prende nome il popolo tutto. Qui, come già accade anche nel libro di Osea, Giacobbe è tratteggiato come un padre infedele: *il tuo primo padre peccò*, è detto infatti. Il peccato di Giacobbe a cui si allude è il suo inganno, quello con il quale rubò la primogenitura al fratello Esaù. Simili al primo padre Giacobbe sono stati anche tutti gli intermediari che seguirono, i presunti intermediari, e cioè i profeti di Israele; essi *mi furono ribelli*. I profeti falsi sono la maggioranza, e soprattutto sono quelli che trovano sempre nel popolo il favore maggiore; i profeti veri, oltre che pochi, passano per lo più inosservati. Appunto a motivo della menzogna dei profeti falsi Dio ha profanato i capi del santuario e ha condannato Giacobbe alle ingiurie. In tal modo il profeta interpreta appunto, e giustifica, lo scandalo della condizione d'esilio, alla quale Giacobbe è condannato.

E tuttavia la stanchezza di Dio non è senza rimedio. *Ora ascolta, Giacobbe mio servo, Israele che ho eletto*; la scelta che io ho fatto di te dura fino ad oggi; e fino ad oggi dura la mia elezione. *Il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno fino ad oggi ti soccorre*; non devi dunque temere. Non devi rivolgerti indietro preoccupata alle opere inique che hai compiuto; non devi disperarti fissando il passato che ti sta alle spalle e ti perseguita. Devi invece guardare avanti, *poiché io verserò acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido*. Questa immagine del terreno arido viene poi subito spiegata: *Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri*. La verità dell'acqua, che già nel primo cammino del deserto Dio ha effuso sul suo popolo, è lo Spirito che egli da capo effonderà in quel giorno.

Non guardare indietro, dunque, guarda invece avanti, alla sua promessa. L'esortazione di Dio vale fino ad oggi. Viviamo anche oggi in esilio; molti sono i segni di involuzione che il cristianesimo conosce, inquietante è l'illanguidirsi di tutte le forme della vita della Chiesa; indubbi sono i segnali di regressione della fede; le tradizioni cristiane paiono conoscere un disfacimento inesorabile. Non dobbiamo arrenderci; ma neppure dobbiamo aggrapparci a rimedi troppo piccoli, come sarebbero i segni languidi di qualche cosa di buono che rimane. Dobbiamo invece rimetterci nelle sue mani, rinnovare la certezza che le sue misericordie non sono finite. Dobbiamo volgere lo sguardo a Lui e attendere di vedere rinnovati segni della sua grazia. Soltanto così sarà possibile gioire dei segni della sua benedizione.

Il cammino della vita è possibile sempre e solo a una condizione, che si conceda credito a Colui che sta davanti, a Dio dunque. Della necessità di un credito così parla anche il passo della lettera agli Ebrei che abbiamo ascoltato. Esso parla dei *nostri padri* veri e buoni, di quelli *approvati a cau-*

*sa della loro fede; essi non ottennero ciò che era stato loro promesso. Il loro cammino fu possibile soltanto a questa condizione, concedere credito al futuro, a quel futuro che è vissuto oggi dalla generazione cristiana. Dio ha predisposto che essi non ottenessero la perfezione senza di noi.*

Da loro dobbiamo imparare anche noi; *circondati da una moltitudine di testimoni*, dobbiamo deporre *tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia*, e correre con perseveranza in avanti, *tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*. Non può sostenerci la considerazione dei risultati fino ad oggi raggiunti dai nostri sforzi, può sostenerci soltanto la gioia promessa che Gesù ci promette, e che ci sta davanti.

Gli uomini invece sogliono prendere gloria gli uni dagli altri. Per questo non sanno apprezzare la gloria che viene da Gesù. Egli infatti non cerca gloria dagli uomini: *Io non ricevo testimonianza da un uomo*; certo non aveva necessità di cercare conforto neppure nella testimonianza di Giovanni. E tuttavia da lui ha ricevuto testimonianza; e a quella testimonianza egli si appella davanti ai suoi uditori, perché essi possano comprendere il suo messaggio, possano credere e così essere salvati. *Giovanni era la lampada che arde e risplende*, ma soltanto per un momento essi hanno voluto rallegrarsi alla sua luce. La testimonianza che Gesù non cerca, e che Giovanni tuttavia dà, avrebbe potuto illuminare la loro fede. Ma essi, presumendo di conoscere già bene Dio senza necessità di quella testimonianza, perdono l'opportunità di accedere alla verità di Gesù.

Perdono ancor più l'altra testimonianza, superiore a quella di Giovanni, quella offerta dalle opere che il Padre ha dato di compiere al Figlio; le opere testimoniano in favore di Gesù, che il Padre stesso lo ha mandato. Gli uditori di Gesù, siccome mancano di ogni attesa, presumono di avere già in proprio i criteri per giudicare bene e male, per distinguere quel che viene da Dio da quel che non può venire da Dio; neppure sono in grado di apprezzare la testimonianza delle opere. Non ascoltano Gesù, non apparterranno al numero di quei morti che avendo ascoltato vivranno. *Viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno*. La vita è possibile soltanto appesa al cielo.

Il Signore ci conceda d'essere di quelli che odono la sua voce per la risurrezione e non per la condanna. Egli non si lasciò scoraggiare da quello che vedeva intorno, dalla croce che aveva di fronte: si sottopose ad essa, e ora siede alla destra di Dio. L'esempio di Gesù deve sostenerci, impedendo che ci stanchiamo e ci perdiamo d'animo. La considerazione della grande ostilità dei peccatori che egli ha sopportato, fino allo spargimento del sangue, deve alimentare la nostra stessa resistenza, correggendo la prospettiva troppo angusta di chi, invece di guardare a Colui che porta a compimento la fede, si confronta con gli altri, oppure confronta le risorse investite con i risultati raggiunti.